

INCONTRARE MARIA, APRIRSI ALLO SPIRITO

«Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,1-12).

Monica Reale

Preghiera iniziale

Vergine Maria, tu che conosci tutte le nostre sofferenze e speranze, tu che senti maternamente tutte le lotte tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre, accogli il nostro grido che, come mossi dallo Spirito Santo, rivolgiamo direttamente al tuo Cuore e abbraccia questo nostro mondo. “Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio”!
Accogli la nostra umile fiducia e il nostro affidamento! Amen.
san Giovanni Paolo II

INTRODUZIONE



Entriamo nel tema fissando alcuni istanti il nostro sguardo sull'immagine di una medaglia miracolosa e una mano nell'atto di accoglierla. La medaglia miracolosa è il segno che riceverete il giorno del rito al termine di questo percorso. In questo gesto ci siamo noi con la nostra umanità, fragile ma capace di accogliere il dono di Dio, che ci precede sempre.

*Il primo incontro è con la **maternità spirituale** di Maria.* Una relazione gratuita che, come diceva san Massimiliano Kolbe, si può comprendere solo in ginocchio, nell'umile preghiera a tu per tu con la madre, nel silenzio e nell'esperienza della vita quotidiana.

*Il secondo incontro è con la **piccolezza**.* La medaglia miracolosa rimanda, infatti, anche a un altro aspetto: la piccolezza. La medaglia è un segno, ma un segno piccolo. Dio si manifesta attraverso segni piccoli. Tutto il vangelo è attraversato da questa logica: «Con la grazia di Dio, il nostro poco sarà più che sufficiente»¹ ha

¹ TIMOTHY RADCLIFFE, Meditazione al Concistoro, 7 gennaio 2026.

detto padre Radcliffe commentando la moltiplicazione dei cinque pani e due pesci. Il nostro poco è sufficiente: lo è? Facciamoci interpellare da questa domanda.

Santa Caterina Labouré a cui la Madonna apparve chiedendole di coniare la medaglia volle rimanere “piccola”, tenne infatti nascosta la grazia e preferì obbedire alla vita nel servizio ai poveri, nella preghiera, nella testimonianza serena della sua fede e naturalmente diffondendo l’amata medaglia. «Non sono stata che uno strumento» disse, «non è per me che la Vergine santa è apparsa. Se lei mi ha scelto, non sapendo nulla, è perché non si possa dubitare di lei».²

Il terzo incontro è con il mistero dell’unione dei cuori. Nel retro della medaglia vediamo rappresentata la sorgente che è il Cuore di Cristo coronato di spine a cui è associato il Cuore di Maria trafitto da una spada. I due cuori sono in basso sotto la Croce e la “M” di Maria intrecciati. Si tratta del senso dell’affidamento, si tratta della meta di questo dinamismo spirituale. L’unico desiderio di Maria, che poi è quello di Dio, è che siamo uniti a Cristo nello Spirito Santo: questa rinascita ci stabilizza per sempre nel suo amore. Dio è tenerezza che vuole abbracciare la nostra umanità e vuole che facciamo esperienza delle sue carezze divine. Perché solo a partire da queste siamo salvi, finalmente convinti della nostra dignità di figli.

I cammini per approfondire la relazione con il Signore sono tanti, e tutti sono accompagnati da Maria, perché così ha voluto Dio. Ora lei ci sostiene e ci dice: “Coraggio, da dove in questo momento ti trovi, da quello che stai vivendo, da tutto ciò che hai nel cuore, da lì ripartiamo insieme. La tua realtà è la terra santa in cui – oltre a ciò che vedi – si sta realizzando un’altra storia, quella della tua salvezza, e allora può avvenire o può riaccadere l’incontro che ti salva, l’incontro con mio Figlio Gesù”.

La immagino così Maria, che quando vede uno di noi andarle incontro, non è preoccupata che noi stringiamo una relazione soltanto con lei, ma cerca subito e in tutti i modi di stringerci al Signore. Una madre sa qual è l’essenziale di cui un figlio ha bisogno.

Questa immagine della medaglia miracolosa è perciò evocativa della spiritualità dell’affidamento a Maria nello spirito di san Massimiliano Kolbe caratterizzata da una profonda vita interiore unita a un grande slancio missionario, una spinta ad arrivare fino in fondo col dono della propria vita.

Sviluppiamo il nostro discorso sull’affidamento attraverso l’ausilio di tre verbi: confidare, appartenere, amare.

² MONICA REALE, *La Medaglia Miracolosa. L’abbraccio della Madre*, Edizioni Immacolata, p. 45.

CONFIDARE

Confidare, un verbo che scalda il cuore, fatto di due parole: *cum* e *fides*, “con fede”. San Massimiliano diceva che noi affidandoci a Maria «*consegniamo a lei tutto il nostro essere*» (SK 1330). Fermiamoci un attimo qui e chiediamoci se non ci sono paure che frenano davanti a questa spinta a uscire da sé, a consegnarsi. Proviamo a dare un nome a queste chiusure: disillusione, tristezza, scoraggiamento, solitudine, fallimenti, o anche testardaggine, rigidità. È una bella grazia poter riconoscere questi nodi interiori che tengono sotto chiave tante nostre risorse.

E perciò, coscienti del nostro limite creaturale, a Maria vogliamo andare così come siamo, offrendole in particolare proprio queste fragilità. Lei ci aiuterà, come ha fatto a Cana: «*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*» (Gv 3,5). Ho scelto questo versetto per introdurci nell’affidamento a Maria perché qui si vede chi è Maria e cosa vuole comunicare a noi. Maria è una persona che ha vissuto completamente affidata a Dio e questo è ciò che vuole anche per noi, è la sua missione materna. Maria ci indica una **postura vitale, esistenziale**, un modo di stare al mondo, di stare nella realtà. Questo modo è essere radicati nel vangelo. La vita con suoi nodi Maria non si illude di poterla risolvere magicamente da sé, la consegna fiduciosa alla parola e all’azione di Gesù.

Ascoltando di recente un ragazzo che mi confidava di non riuscire a vedere cose per cui valga la pena impegnarsi nella vita, a un certo punto gli ho detto: “Tu hai bisogno di vivere, piuttosto che di riflettere sulla vita!”. E lui ha sorriso, forse capendo che era così. Maria non ci chiede di fare filosofia della fiducia, ci chiede di fidarci. Allora il nostro affidamento a lei nello spirito kolbiano ha questa dinamica interna: vuole essere una **scuola di fiducia**, a cui possono iscriversi tutti, senza tasse da pagare.

Se noi ci possiamo affidare a lei “senza limiti” come diceva padre Kolbe, è per pura fede, un angelo ci ispira, quella stessa voce divina che parlò a Giuseppe in sogno e gli disse: «*Non temere di prendere con te Maria. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo*» (Mt 1,20). È un atto di abbandono che Giuseppe ha fatto e gli ha cambiato la vita.

Anche san Massimiliano Kolbe ci incoraggia dandoci un consiglio: «*Non porre la fiducia in te stesso; in ogni cosa confida totalmente nella misericordia divina che ti conduce per mezzo dell’Immacolata*» (SK 987).

«*Abbandonati ogni giorno maggiormente nelle mani di Gesù e dell’Immacolata. Non affliggerti per le contrarietà e le difficoltà, ma lascia ogni cosa all’Immacolata. Lei può tutto: farà ciò che vorrà*» (SK 975).

APPARTENERE

«Non vi lascerò orfani: verrò da voi. (...) Lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14,18-25).

«Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù» (At 1,14).

«Quanto più perfettamente apparterremo a lei, tanto più liberamente lei stessa ci potrà guidare; non si può immaginare un'azione più efficace di questa» (SK 603).

Cos'hanno in comune queste tre citazioni? Le prime bibliche e la terza di san Massimiliano Kolbe? Tutt'e tre ci parlano dell'**appartenenza**. Gesù promette lo Spirito che farà sì che i loro cuori siano uniti al suo e perciò non si sentiranno mai orfani, dopo che Lui sarà ritornato al Padre. Saranno di Qualcuno con la Q maiuscola. E questo gli basterà.

Maria nel Cenacolo, dopo la risurrezione, accompagna gli apostoli, i discepoli e le discepole preparandoli ad accogliere lo Spirito che finalmente, il giorno di Pentecoste, farà unità dentro di loro. Spezzati dentro dopo i fatti della Passione, tutti avevano bisogno - nonostante avessero incontrato Gesù Risorto - di essere consolati e risanati dall'effusione dello Spirito Santo. Questa unità interna, questa guarigione interiore solo il balsamo della grazia può realizzarla. Paolo dirà: «L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rom 5,5). Un'immagine dinamica, come di sorgente riversata in noi. È questa l'appartenenza nel senso di Dio: non una cosa possessiva, non una dipendenza passivizzante, non una simbiosi soffocante, ma l'essere resi partecipi di una vita nuova. Ci viene evitata la vita con i suoi limiti e condizionamenti? No, però diventiamo liberi, con la garanzia che siamo in buone mani e che l'ultima parola spetta a Dio.

Così scrive dal Giappone san Massimiliano Kolbe nel '34 alludendo alla reciproca appartenenza tra noi e il Signore: «*Quanto poco ancora è conosciuta l'Immacolata in teoria e meno ancora nella vita pratica! L'Immacolata ci permetta di rischiare queste tenebre, di dissipare queste nebbie fredde e di ravvivare, di infiammare l'amore verso di lei. Affinché non si cerchi il Re accanto a questo palazzo ma dentro di esso, nelle sale interne*» (SK 603).

Quando san Massimiliano Kolbe parla del "palazzo" e delle "sale interne" intende usare una metafora dal sapore francescano³ per farci assaporare la realtà di questa relazione dove non si è uno accanto all'altro, ma uno nell'altro nel dono di sé. È il mistero e la realtà di un Dio che viene a riempire il nostro vuoto, in un continuo

³ cf. FRANCESCO D'ASSISI, *Saluto alla Beata Vergine Maria*; in uno dei versetti, Francesco così si rivolge a Maria: «Ave, suo palazzo, ave, suo tabernacolo, ave, sua casa. Ave, suo vestimento, ave, sua ancella, ave, sua Madre».

donarsi che non ci toglie la percezione del nulla che siamo, per cui abbiamo sempre bisogno di lui. Affidarsi a Maria diventa un aiuto per rimanere in Dio, per custodire la relazione e il contatto con Lui, per radicarsi in questa appartenenza, crescere in questa amicizia.

AMARE CON TENEREZZA COMBATTIVA

“Mamma prega, perché io ami senza limiti”, è quanto scrive a venti anni Kolbe alla madre Marianna, delineando il suo semplice programma di vita. Il nostro affidamento a Maria, madre dell’amore, non può che spingerci a muoverci verso l’altro. È una forza che ci supera. Questa forte impronta missionaria, in uscita verso gli altri e in particolare verso le fragilità e le povertà, è un tratto tipico del nostro affidamento all’Immacolata nello spirito di Massimiliano Kolbe. C’è un tratto di cura e accompagnamento che è tipico di Maria, della sua maternità e che lei trasmette a noi, che abbiamo accolto questo carisma.

Il 17 febbraio 1941, giorno del suo definitivo arresto, ai suoi frati Massimiliano dà questa consegna: “Dovunque andiate, non dimenticate di amare”. Giuseppe Stemler, prigioniero con lui ad Auschwitz, una notte va a confessarsi. Kolbe lo sprona ad avere fede nella vittoria del bene: “L’odio non è forza creativa, **solo l’amore crea**” gli sussurra stringendogli la mano con calore. Uno di quei momenti in cui l’amore di Dio passa con la sua potenza attraverso i nostri gesti di vicinanza, la nostra tenerezza combattiva.⁴

A Roma la domanda che lo scuote e lo stimola è questa: «Perché chi fa il male deve essere così attivo, mentre noi giochiamo in difesa, limitandoci solo alla preghiera senza impegnarci nell’azione? Non abbiamo armi più potenti, la protezione del Cielo e della Vergine Immacolata? Se lei troverà dei servi fedeli, docili, riporterà nuove vittorie, maggiori di quelle che non si arrivi ad immaginare».⁵

Così ne parla san Giovanni Paolo II: «Massimiliano Kolbe ha scoperto il mistero dell’Immacolata (...) non solo come la più grande bellezza dell’universo creato, ma soprattutto come una forza, una energia potentissima che egli voleva comunicare anche agli altri. A tal fine egli ha realizzato tutta la sua opera e le ha dato il nome di Milizia dell’Immacolata, ma è da sottolineare bene che solo in questa parola “Immacolata” e nel mistero che essa racchiude, egli trova la fonte di quella potente forza».⁶

Madre Teresa di Calcutta parlando della capacità di amare di Kolbe a un certo punto si chiede: «Chi l’ha aiutato in questo? Chi gli ha insegnato la gioia del donarsi

⁴ PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 85.

⁵ Cf. A. RICCIARDI, *Beato Massimiliano M. Kolbe*, Roma 1971, pp. 53-54.

⁶ CARD. WOYTYLA, Discorso a Casa Kolbe, 15 ottobre 1977.

fino al dolore? Maria, alla quale san Massimiliano ha affidato tutto. Così succederà anche per noi. Se affidiamo noi stessi a lei, causa della nostra gioia, lei ci insegnerà la gioia di amare come Gesù».

La nostra è perciò una bellissima missione, che possiamo vivere con gioiosa responsabilità, lasciandoci condurre serenamente da Maria. San Massimiliano, tornato in Polonia dopo gli anni giapponesi, scriveva ai frati di Nagasaki un augurio che possiamo sentire rivolto anche a noi: *«Vi auguro di avvicinarvi ogni giorno, ogni istante di più all'Immacolata, di conoscerla sempre più perfettamente, di amarla sempre di più, di lasciarvi compenetrare sempre di più dei suoi pensieri, dei suoi sentimenti, delle sue intenzioni, del suo amore per Gesù» (SK 757).*

UN PO' DI STORIA: NANI SULLE SPALLE DEI GIGANTI

È per noi di grande aiuto considerare la storia di quanti ci hanno preceduto lasciandoci una eredità di affidamento a Maria vissuto nella concretezza delle diverse condizioni e dei differenti periodi storici. Il loro esempio ci incoraggia e ci permette di guardare ancora più lontano. San Bernardo ci ha lasciato questa bella metafora dei nani sulle spalle dei giganti, per indicarci proprio questa dinamica. Ebbene, la storia che ci ha preceduto è piena di persone che hanno amato Maria e si sono affidate a lei, ricavandone aiuto e forza nel cammino.

Dagli inizi i cristiani si sono rivolti a Maria. Pensiamo alla più antica preghiera mariana: *Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio...*, che una comunità egiziana del III secolo le rivolge in un momento di grande prova. Sono i germogli di un affidamento già percepito come realtà di fede da accogliere e da vivere. Nell'ora buia delle persecuzioni, viene accesa la luce della fiducia in Maria; nell'esperienza del pericolo, a lei si tendono le mani, al suo cuore ci si stringe, certi di venire liberati.

Pensiamo anche all'incisione Χαίρε, Μαρία (Rallegrati, Maria) che è l'inizio del saluto angelico ed è stata ritrovata a Nazaret; questa invocazione testimonia una preghiera a Maria già viva alla metà del V secolo d.C. È commovente restare a osservare quei segni nella pietra, pensando che qualche pellegrino si era recato nei luoghi in cui era vissuta Maria per affidarle quanto aveva nel cuore. Anche i Padri della Chiesa hanno coltivato questo amore filiale, sentendo l'esigenza di donarsi a lei. Nei secoli VII-VIII, in particolare, abbiamo alcune preghiere che sono già delle formule di affidamento.

San Giovanni Damasceno, grande teologo che ha dedicato scritti, omelie e inni a Maria, così esprime la sua fiducia: «Anche noi oggi ti restiamo vicini, legando le nostre anime alla tua speranza, come a un'**ancora saldissima** e del tutto infrangibile, consacrandonoti mente, anima, corpo e tutto il nostro essere».

Un'immagine forte, di Madre assolutamente affidabile, stabile, operativa verso di noi: «Maria visiterà di frequente i propri servi, portandosi dietro tutti i suoi beni, e si farà accompagnare da Cristo... che dimorerà nei nostri cuori».⁷

Nel medioevo sono molte le forme di offerta e consegna di sé alla Madre di Dio e nascono anche Ordini religiosi a lei dedicati, come i Servi di Maria. Anche i due famosi Ordini dei Francescani e Domenicani hanno una radice mariana. Pensiamo solo a quanto è scritto di Francesco d'Assisi: «Circondava di indicibile amore la Madre del Signore Gesù, per il fatto che ha reso nostro fratello il Signore della Maestà e ci ha ottenuto la misericordia. In lei principalmente, dopo che in Cristo, riponeva la sua fiducia, e perciò la costituì avvocata sua e dei suoi». Francesco lo esprime in questo modo: «Lui, che era ricco sopra ogni altra cosa, volle scegliere in questo mondo, insieme alla beatissima Vergine, sua madre, la povertà».⁸ Perciò «io, frate Francesco piccolo, voglio seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima madre e perseverare in essa fino alla fine».⁹

Di san Domenico così scrive uno dei suoi primi biografi: «A Maria regina di misericordia Domenico aveva affidato, come a speciale patrona, tutta la cura dell'Ordine».¹⁰ Inoltre, l'uso del rosario di 50 Ave Maria e del cosiddetto salterio mariano di 150 Ave Maria era conosciuto nell'Ordine già agli inizi, mentre nel XV secolo Alano de la Roche, domenicano bretone, avrà il merito di organizzarlo nella forma attuale e di diffonderlo in maniera molto ampia.

L'epoca moderna vede la nascita di una vera e propria spiritualità mariana: Maria è sempre più considerata come parte integrante dell'esperienza di fede. Il gigante della consacrazione a Maria è san Luigi Maria Grignon de Montfort, che riassume il suo percorso spirituale nella formula comprensibile a tutti: «Mi do interamente a Gesù Cristo, per le mani di Maria». Il *Totus tuus* (Tutto tuo), motto di san Giovanni Paolo II, è preso proprio dal Montfort. Formula completa nel Trattato della Vera Devozione alla Vergine Maria: «Io sono tutto tuo, e tutto quanto è mio è tuo, o amabile Gesù, per mezzo di Maria, tua santa Madre».¹¹

San Massimiliano Kolbe, da parte sua, approfondisce la donazione a Maria fino alle ultime conseguenze, offrendo la sua vita per amore. Affidarsi a Maria nello specifico kolbiano è rendersi docili all'azione dello Spirito, disposti a lasciarsi trasformare, a crescere nell'amore, nel dono di sé, nella libertà. Come un sassolino gettato nell'acqua disegna un cerchio e poi un altro e poi tanti altri ancora che

⁷ GIOVANNI DAMASCENO, *Omelia I sulla Dormizione*, in TMPM II.

⁸ *Fonti Francescane*, 182.

⁹ *Ivi*, 140.

¹⁰ COSTANTINO DA ORVIETO, *Biografia di san Domenico* (1246).

¹¹ LUIGI M. GRIGNON DE MONTFORT, *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*.

diventano sempre più grandi, così è il dinamismo di un vero affidamento, di una vera donazione a Maria. Non rimane chiuso, ma genera nuova vita. È **generativo**.

«Dove mi portano i miei pensieri? Orizzonti sempre nuovi mi attraggono», scrive san Massimiliano da Shangai nel '33 ai frati giapponesi (stava andando in Polonia per partecipare al capitolo).

Con questa apertura vogliamo introdurci nel percorso di preparazione all'affidamento, custodendo nel cuore le parole e i sentimenti che il Signore farà nascere in noi man mano che camminiamo.